

## Una soglia a 2 mila euro per la nuova class action

Non si ferma la querelle tra Istituzioni europee sulla class action. L'Europarlamento ha risposto in settimana alla Commissione europea in merito alla riforma dei ricorsi collettivi nell'Ue. L'eurodeputato tedesco Klaus-Heiner Lehne (centrodestra) ha proposto una relazione sul modo di risolvere i ricorsi collettivi dei consumatori nell'Ue. Secondo la nuova proposta la class action sarebbe possibile solo se la richiesta di ogni individuo non superi i 2mila euro, e nel caso le vittime rappresentate siano domiciliate in un altro Stato membro rispetto all'accusa. Saranno risarciti solo i danni reali, mentre quelli punitivi (gli interessi tipici dell'ordinamento giuridico di matrice anglosassone) non sono previsti. La relazione incoraggia i cittadini vittime di abusi a fare fronte comune. Una lezione, secondo Lehne, da imparare dagli Stati Uniti. Ma con dei limiti. Infatti il sistema della causa collettiva «ha anche prodotto contenziosi e inutili processi». Per evitare eventuali abusi sono state suggerite una serie di proposte sul ricorso collettivo e sulle regole di base per le future generazioni. Prima di avvalersi del ricorso collettivo, la relazione Lehne consiglia di tentare la strada della risoluzione alternativa dei contenziosi per ottenere soluzioni più veloci e meno costose. Negli ultimi anni l'Unione europea si è adoperata attivamente per migliorare l'accesso alla giustizia. Ad esempio il regolamento 861/2007 ha istituito un procedimento Ue per le controversie di modesta entità, semplificando la composizione delle controversie transfrontaliere di valore inferiore a 2mila euro. La Commissione stessa ha indicato le possibilità di miglioramento del regolamento 2006/2004 sulla cooperazione per la tutela dei consumatori e della direttiva 2009/22/Ce relativa a provvedimenti inibitori a tutela degli interessi dei consumatori (direttiva sui provvedimenti inibitori) al fine di rafforzare la cooperazione e i provvedimenti ingiuntivi. Il punto è che su queste norme le interpretazioni nazionali continuano ad essere molto differenti. Soprattutto in termini di procedure nazionali, che secondo la giurisprudenza della Corte Ue di giustizia, «non devono essere meno favorevoli di quelle riguardanti ricorsi analoghi di natura interna (principio di equivalenza) e non devono rendere praticamente impossibile o eccessivamente difficile l'esercizio dei diritti conferiti dall'ordinamento giuridico dell'Ue».

**Paolo Bozzacchi**